

Il Reformista lunedì 24 gennaio 2005

Il Reformista

agenda **3**

ELITE. DA MERCOLEDÌ IL WORLD ECONOMIC FORUM ■ DI OSCAR GIANNINO

Due banchieri e il potere spirituale di Sant'Egidio Solo tre italiani fra i duemila planetarchi di Davos

Conto per quel che conta, non c'è da farsi la festa. Da farsi un bel pensiero, però, direi di sì. Da mercoledì a domenica anche quest'anno, come da più di 30 a questa parte, l'ex professore di business

schiedt tedesco di nascita ma cittadino del mondo Charles Schwab rimane a Davos, regista di planetarchi. Il World Economic Forum è un baraccone esteso, come tutti i megaeventi globalizzati, ma Schwab fu tra i primi a capire che l'élite delle grandi multinazionali e delle banche, dei governi e delle accademie mondiali poteva prestarsi a un duplice compito. Rallegrarsi, tra gli eletti invitati nei panel dei forum e rilucere nell'empireo. Fruttare, visto che le diverse migliaia di manager dei maggiori gruppi mondiali per partecipare ai forum e chiacchierarsi d'affari tirano fuori 12 mila dollari a cranio per l'evento e 25.000 di quota annuale d'iscrizione. Schwab è un dritto. Qualche anno fa è puntualmente capitato in uno scandaletto, usava fondi raccolti a fini non profitti investendoli in borsa. A 65 anni è senza eredi, da suoi

due vice Philippe Bourguignon è andato a guidare Eurofimmel donde è stato cacciato, l'ex presidente di Costa Rica Hgueres è stato costretto a dimettersi dopo che sono emersi 900 mila dollari versatigli da aziende francesi senza che lui li avesse dichiarati.

Fruttare la tan, visto che il denaro è interesse e non bisogna averne timore, Davos è un classico termometro dell'agenda internazionale, e di chi «scottano» nel fissarla. Schwab è diventato più abile di un segretario dell'Onu. Se lo sognò, il Palazzo di vetro, uno scontro come quello tra Arafat e Shimon Peres nel 2001. Anche quest'anno, mortaretti. Ci

sarà Abu Mizen, e oltre a Peres all'ultimo momento accetterà forse il tosto ministro delle Finanze d'Israele, Netanyahu. C'è Tony Blair che apre i lavori come presidente di turno del G8, insieme a cinque vicepresidenti del Wef che da soli capitalizzano più di una media borsa europea, tra i van Gates di Microsoft, Vassila di Novartis, Prince di Citigroup. Quanto al mondo, una fila di presidenti africani, decine di principi degli emirati e tre della Corona dell'Arabia Saudita, il premier e vicepremier iraniano e diversi ministri iracheni e

afghani, i figli di Gheddafi e Mubarak e diversi componenti dell'Autonomia palestinese, il vicepremier isradiano Olmert e il vicepresidente ministro russo Zhukov. Una ventina di congressmen americani tra cui McCain e James Leach oltre all'ormai habitué Clinton, una ventina tra premier e vice dell'America Latina, una decina dalla Cina e una schiera di analisti. Del resto, di eventi e forum nei tre giorni se ne tengono in contemporanea e a programma serrato oltre 200, solo il programma è di 50 cartelle. Restringendo il cerchio all'Europa, a tenere discorsi speciali oltre a Blair saranno il premier turco Erdogan, quello ucraino Yushchenko, quello tedesco Schröder, il presidente della Commissione europea Barroso. Ma se sovrarete i forum più impegnativi dell'agenda politica mondiale, da quelli mediorientali alla riforma dell'Onu, dalla lotta al terrorismo al rapporto transatlantico da ricostruire alle incomprensioni tra Occidente e Islam, in ciascuno dei questi trovate esponenti europei di spicco, ministri tedeschi come Koch e Weyer, petrolieri francesi come Thierry Desmarest.

Ma degli oltre duemila panelist che sono la crema del mondo a giudizio di Schwab, dispersi anche in forum più impopolari e marginali come il valore dei sogni e i soldi non fanno la felicità, troverete tre

scò italiani tra. Due banchieri, Matteo Arpe di Capitalia e Corrado Passera di Intesa, e Andrea Giro che è il responsabile esteri della Comunità di Sant'Egidio. Una festa, piccola istantanea per capire a che cosa sia ridotto purtroppo il peso dell'Italia tra le classi dirigenti mondiali. Di grandi imprenditori nemmeno uno, oserei dire non sono falliti, e i nostri «grandi pubblici» all'estero non sono sventi. Di intellettuali, attori, accademici, scienziati, neppure l'ombra. Politici, neanche a pagare. Zero Italia anche a forum sui temi europei, l'allargamento dell'Unione oppure perché da noi sistemi tanto a creare posti di lavoro e crescita. Ministri croati e ungheresi, belgi e irlandesi, oltre che naturalmente britannici francesi e tedeschi. L'Italia vede riconosciuta per potere temporale più che ormai solo d'età da noi, ma la politica né a giudizio di Schwab le istituzioni, ma appunto solo due banchieri. E come potere spirituale Sant'Egidio il cui rappresentante per altro interviene tra esperti di politica estera come sostituisce la farnesina. In questo paradosso c'è più di una punta di amara verità. C'è un paese che a torto viene rappresentato in declino, mentre lo è la sua classe dirigente, stremata nei vecchi partiti e inguaita nelle vecchie imprese. Eppoi certo, ci sono i banchieri. Arpe interviene in un forum sul «successo dei manager». Germa del resto sabato lo aveva detto, che è fiero tra l'altro di «far crescere giovani». Come lo è di aver costruito in vent'anni una banca che «non teme la concorrenza, nessuna concorrenza». Infatti, la concorrenza non c'è. Ed è per questo, che le classi dirigenti declinano e per crescere i cuscini di strapie sono preferiti al premio di rischio.

La prova che in declino non è il paese ma la sua classe dirigente